

Turatello (Fabi): dalla crisi danni ai quadri bancari

di Gaudenzio Fregonara

Gli abusi sull'orario di lavoro, l'autogestione mancata, la non regolamentazione dello smart working. Ma anche i demansionamenti e la mancanza di protezione per le responsabilità penali legate sui finanziamenti statali. Il responsabile del dipartimento quadri direttivi della Fabi, Mauro Turatello, mette in fila le criticità che «in alcune banche corrisponde al 40% dei dipendenti e in altre arriva al 50%».

Domanda. Qual è il nodo dell'orario di lavoro?

Risposta. Da molto tempo chiediamo che venga regolamentato in quanto alcune aziende, con la scusa del rapporto fiduciario, penalizzano i colleghi con richieste di prestazioni lavorative ben oltre il normale orario ed in alcuni casi anche al sabato. Si tratta di richieste aziendali con annesse promesse di futura crescita professionale che spesso, invece, viene disattesa. A fronte di alcune prestazioni lavorative non c'è alcuna corrispondenza sulle retribuzioni, da non confondere con i sistemi incentivanti.

D. Ma il contratto collettivo nazionale di lavoro non regola l'autogestione della prestazione lavorativa?

R. La norma esiste, è vero. Tuttavia, molti istituti di credito, se non tutti, non la rispettano. Secondo il contratto nazionale, l'autogestione della prestazione non deve sottostare a un rigido controllo da parte dell'azienda, poiché il controllo non è compatibile con la caratteristica della categoria dei quadri direttivi.

D. Le crisi degli scorsi anni hanno modificato qualcosa per i quadri direttivi?

R. La categoria è finita sotto la tagliola delle banche che avevano il solo obiettivo di abbattere i costi. Molti quadri direttivi sono stati costretti a riciclarsi come operatori di call center per non vedersi trasferiti lontano da casa. Ma rinunciano ancor di più alla propria professionalità e accettano un palese demansionamento, con ruoli e compiti non ben identificati né regolamentati.

D. Il decreto liquidità ha riaperto i riflettori sulle responsabilità penali dei bancari. Quanto è critica la situazione?

R. Molto spesso, a seguito di ordini arrivati dai vertici bancari, i colleghi si ritrovano a essere unica barriera nei confronti della clientela esasperata. Una situazione che si è registrata sia nel periodo dei fallimenti bancari sia in questi giorni con i finanziamenti garantiti dallo stato. Quotidianamente i colleghi vengono colpiti da procedimenti penali per aver agito nel vincolo di subordinazione.

D. Negli ultimi anni sono state chiusi quasi 10.000 sportelli. Con che conseguenze per la categoria?

R. I primi a pagare sono proprio i colleghi, da un lato perché le carriere sono bloccate, visto che le banche non vogliono creare nuovi quadri, dall'altro perché non vengono più premiati con una logica meritocratica.

D. Con il lockdown è cresciuto lo smart working. Qual è il vostro primo bilancio?

R. Lo smart working va regolamentato con accordi sindacali per frenare la tendenza di molte banche che vogliono renderlo strutturale. Molti colleghi, presi dall'entusiasmo di lavorare in un ambiente protetto e familiare, concedono la propria prestazione senza vincoli di orario proprio quando nel nuovo contratto nazionale, rinnovato lo scorso 19 dicembre, si è introdotto il diritto alla disconnessione. (riproduzione riservata)



Mauro Turatello

